

MESE DI MAGGIO: MARIA MADRE DI DIO,

Nella liturgia del 1° Gennaio, festa della Madre di Dio la chiesa dice che Gesù, il Figlio di Dio è stato generato prima dei secoli ed è nato da donna per liberarci dalla schiavitù del peccato. Generato prima dei secoli, prima del tempo terrestre è nato da donna nella pienezza del tempo.

Nel concilio di Nicea, la chiesa “indivisa” cioè tutta la chiesa riunita: quella d’oriente e di occidente, fu concorde nel coniare un termine nuovo, capace di esprimere la realtà assolutamente nuova di Gesù, Dio Uomo, unirono così due parole greche: Teòs, Dio e il verbo Tochèo che significa creare.

Non scelsero il verbo generare perché già indicava quello della origine divina al di là dal tempo: “*generato, non creato, della stessa sostanza del Padre*”.

Come era possibile affermare che Maria non aveva generato, ma “creato” Dio?

Maria, certamente in senso umano ha dato origine a una cosa che non esisteva prima.

Quando uno realizza una cosa nuova noi diciamo che l’ha creata e che lui è il suo creatore.

Maria ha dato un corpo, a Colui che era stato generato prima del tempo, e che per opera dello Spirito Santo ha preso un corpo fisico, umano, che ha chiamato col nome umano di “Gesù”

E’ quel corpo che i pastori, per primi videro nella grotta di Betlemme e del quale andarono a portare l’annuncio, lasciando stupiti tutti coloro che li ascoltavano.

Ma cosa era nato?

La liturgia dice: “*Maria ha dato la vita all’autore della vita; ha dato alla luce l’autore della luce che governa il cielo e la terra per i secoli eterni.*”

I pastori e dopo di loro i Magi si prostrarono e adorarono Colui che governa l’universo e per mezzo del quale, dice S. Giovanni tutto è stato creato.

Ora conosciamo, nella fede, chi ha dato un senso, al di là dal tempo a tutto ciò che esiste, perché *nulla di ciò che esiste è stato fatto senza di Lui.*

La liturgia aggiunge: “*Tutti i popoli della terra lo lodino e lo temano tutti i confini della terra.*” (Sal. 66-67)

Maria ha dato il corpo umano a Gesù, il Figlio di Dio, generato prima di tutti i secoli.

Colui che esisteva al di là dal tempo è entrato nella storia nella pienezza del tempo.

LA PIENEZZA DEL TEMPO.

Maria dando la vita al corpo di Gesù ha segnato il confine tra i due tempi storici della salvezza. “*Dio che aveva parlato molte volte e in molti modi ai padri attraverso i profeti, ultimamente, in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio*”. (Eb, 1,1-2)

Il tempo dei padri antichi era giunto alla sua pienezza, Maria rivela dà inizio al tempo nuovo e la liturgia lo definisce con una qualifica del tutto speciale “*tempo eterno*”.

La “*pienezza del tempo*” è un’altra contraddizione, perché l’eternità per sua natura è oltre il tempo.

Maria congiunge il tempo antico, quello delle promesse e delle attese, inaugura il nuovo, quello dello “stare” di Dio in mezzo a noi, ma apre ancora una volta l’orizzonte su un tempo futuro: oltre il tempo, oltre lo spazio, appunto: eterno.

Maria ha “creato” il Figlio di Dio e ha aperto il mondo su orizzonti senza confini, eterni.

Don Angelo

LA MADRE
Edmondo De Amicis

Vi è un nome soave in tutte le
o lingue, venerato fra tutte le genti.
il primo a che suona sul labbro
del bambino con lo svegliarsi
della coscienza.

L’ultimo che mormora
il giovinetto in faccia alla morte;
un nome che l’uomo maturo e il vecchio
invocano ancora, con tenerezza
di fanciulli, nelle ore solenni della vita,
anche molti anni dopo che non è più
sulla terra chi lo portava;
un nome
che pare abbia in sé una virtù misteriosa
di ricondurre al bene.
di consolare e di proteggere.
un nome con cui si dice
quanto c’è di più dolce. di più forte.
di più sacro all’anima umana.
la madre.

Dedicata ad Anna e a tutte le mamme

PASQUA-ASCENSIONE -PENTECOSTE-TRINITA' -CORPUS DIMINI:

9 SETTIMANE ALLA SCOPERTA
DEL NUOVO VOLTO DI DIO.

Al Venerdì Santo, fa seguito il tempo della manifestazione gloriosa del Signore, nel quale il Signore Risorto ha voluto tracciare la nuova via nell'incontro con Dio.

E' un itinerario delineato dalla chiesa in 9 tappe. Un cammino tutto per noi, una proposta di rinascita, sulle orme delle manifestazioni del Signore che ci propongono un cammino di rinascita: rinasceremo, rinasceremo, rinasceremo.

Dopo il "sacrificio volontario" vissuto dal Maestro nella cena e nella passione, ora, superato il Venerdì "risplende, il giorno ottavo, l'era nuova del mondo".

Si compie il ciclo della salvezza e siamo invitati a riviverlo, "per goderne felicemente i frutti".

Il Vangelo della sera di Pasqua ci presenta un fatto, il ritorno a casa dei due discepoli di Emmaus; è un momento chiave degli avvenimenti di quel giorno, ma in realtà può essere letto anche come una parabola che ci coinvolge.

E' la proposta che è stata offerta a noi sacerdoti nel ritiro di Aprile in uno scritto di don Mauro Orsatti, che mi sono permesso di rielaborare per voi.

IL TESTO EVANGELICO E NOI

Il fatto è concreto, reale e narra dei due discepoli. Si fa riferimento a luoghi precisi, alle misure delle loro distanze, a uomini con nomi reali, comportamenti, gesti e conversazioni; si annotano perfino i riferimenti orari, ma in realtà è una narrazione che ci riguarda, come se fosse stata creata per noi, appunto: come una parabola. Emmaus dista 10 km da Gerusalemme, circa due ore di cammino, i protagonisti ritornano a casa loro: sono di Emmaus e ci ritornano probabilmente dopo del tempo.

Ma perché ritornano?

Sono delusi, anzi, si sentono sconfitti, diremmo: "a pezzi", quasi falliti.

Mentre camminano parlano tra loro: "sono già passati tre giorni dal Venerdì Santo della morte e tutto, chi l'avrebbe mai pensato, è finito nel modo peggiore, d'improvviso... e così male"

Proprio di questo parlano mentre camminano; profondamente scossi si pongono interrogativi: "Come è potuta accedere una cosa così infame? E i miracoli? e le folle? le parole convincenti? E loro, che si erano lasciati coinvolgere, estasiati, conquistati e avevano scommesso tutto su di Lui. E...che fare ora che tutto è finito?"

...Ma Lui c'è.

Li raggiunge, è uno sconosciuto e li provoca... e loro abboccano: "Di cosa stavate parlando?"



Gesù aveva già posto questa domanda ai suoi, e quel giorno "tutti avevano taciuto perché per via avevano discusso di chi tra loro fosse il più importante".

Ora no, parlano, abboccano all'amo: "Sei tu così forestiero da non sapere cosa è avvenuto in questi giorni a Gerusalemme?"

Uno dei due si chiama Cleopa, l'altro non ha un nome: potrei essere io, o un altro qualsiasi: un collaboratore o uno del tutto indifferente; quel tale potresti essere anche tu, che da tempo covi dentro i medesimi loro interrogativi.

Chi è Gesù?

La Chiesa per nove settimane ci presenta il dopo Pasqua, un vero itinerario di catechesi su Dio e il suo modo di operare.

Uno dei prefazi pasquali dice: "Egli continua a offrirci per noi, come nostro avvocato. Sacrificato sulla croce più non muore e con i segni della passione vive immortale".

Ecco chi è Gesù.

Ecco il compimento di tutte le scritture: "Ora sta al cospetto di Dio e intercede per i nostri peccati".

E' questo il Gesù in cui credi?

Gesù: un corpo di uomo glorificato, sta davanti, al cospetto di Dio.

Mistero!

Quei due camminano e parlano con Lui per più di un'ora, ma non lo riconoscono.

Il Risorto è mistero, non è l'immagine ovvia che ci siamo costruiti di Lui.

Il Risorto si riconosce solo per grazia, solo entrando nelle categorie della fede messianica, "e nelle promesse fatte ai padri".

E noi, quando pensiamo a Gesù entriamo in queste categorie? Le conosciamo queste scritture?

Provocati da un mondo che lo vorrebbe morto, cancellato dalla storia, che lo uccide un'altra volta, anche noi, poco diversi da quei due: "speravamo".

Forse siamo fissi anche noi sui medesimi interrogativi:

- Se la Chiesa è quel che si dice,
- se Dio è quello che è,
- se ha generato la nostra civiltà occidentale e ha scritto la nostra storia di venti secoli .
- perché la fede non ha successo?
- Perché la Chiesa non incide sul mondo?
- Perché ancora è crocifissa come Lui?

Riconosciamo che la Chiesa, oggi più che mai, tiene bene il timone, ma la barca non viaggia.

E' tempesta e il suo maestro sembra dormire, restare inerte, morto.

Tutti, come i due stiamo nella medesima delusione interiore, che spesso si conclude nell'abbandono.

Gesù, il viandante, il compagno di viaggio improvvisato, propone in risposta ai due un corso biblico accelerato e comincia dai padri antichi, dai profeti, dalle scritture: una storia lunga secoli e secoli...secoli di sconfitte e rinascite.

Guai rassegnarsi a schemi obsoleti, fritti, che non hanno mai prodotto nulla di buono.

La nostra professione di fede ci fa dire: "Credo lo Spirito Santo...che ha parlato per mezzo dei profeti"; per mezzo loro, dalle ceneri, Israele è sempre rinato.

Il mondo e la storia si impostano sullo schema giorno-notte, luce-tenebra, ma ora si delinea uno sbocco nuovo: Dio ha tracciato per il mondo "la nuova via", quella delle 9 settimane che stiamo vivendo.

"La croce è il più profondo chinarsi della divinità sull'uomo e su ciò che l'uomo chiama: "infelice destino".

La croce è un tocco dell'Eterno Amore sulle ferite più dolorose dell'esistenza...

Gesù parte dal Salmo 22, profezia dell'abisso nel quale Gesù sprofonda: "Mio Dio...perché mi hai abbandonato?"

Poi il compagno di viaggio procede con i canti del Servo di Jahve: "Il Signore ha reso la mia faccia dura come pietra e non l'ha sottratta agli insulti e agli sputi."

E' venuto per soffrire e morire a vantaggio di tutti.

"Schiacciato per le nostre iniquità, trafitto per i nostri delitti.

Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di Lui.

Dalle sue piaghe siamo stati guariti".

Gesù non ha soppresso il soffrire, ma l'ha nobilitato: come nel dolore del parto.

Ha generato la vita e ha dato alla luce la creatura nuova: "cieli nuovi e terra nuova".

E' come il sole che sorge dalla notte.

Aprire la via nuova e sempre antica: "come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza".

La catechesi è finita e il cuore torna ad ardere nel petto.

Anche il viaggio si è concluso, sono ormai, di nuovo nella loro casa, ma con un amico in più.

Ritorniamo alla "Casa".

Scopriremo che Gesù sta in mezzo; come per i pescatori "sta sulla riva" e prepara il pasto per loro.

Lui li ha aiutati a comprendere i fatti e il perché, ha messo fuoco nel cuore, ha svelato il mistero e loro gli chiedono: "Resta con noi perché si fa sera", sta ritornando la notte...

Il fatto ritorna ancora a noi come una parabola: "Ci restano ancora molti dubbi e incertezze.

Non siamo ancora sicuri del cammino da fare.

E' un piacere se resti con noi!"

E Gesù ci "sta". Prende il pane e lo spezza.

Ritorniamo ai sacramenti:

- "Prendete e mangiate (è la Messa).

- "Soffiò su di loro e disse: a chi rimetterete i peccati... (è la Confessione)

- e a chi non li rimetterete?... a noi verrebbe di dire: "se li tengano". Ma non è questa la via divina della misericordia.

Alla prima piccola chiesa Lui aveva detto: "Fate questo in memoria di me".

Facciamo memoria!

La chiesa non è nel mondo per successo, ma è ospedale... c'è, per liberare dal peccato.

Annuncia il *“sole che sorge, per vince le tenebre e l'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace”*.

Cristo-Pasqua è la via nuova che la chiesa ci traccia in 9 tappe.

- E' lo Spirito effuso (Pentecoste), effuso per la remissione dei peccati.

- In Gesù, Dio si è rivelato amore trinitario per rigenerare il mondo (festa della Trinità).

- E' pane spezzato per tutti (Corpus Domini).

- Discende negli inferi, ma per risalire al cielo (Ascensione) e sta alla destra di Dio per donare all'universo il suo Spirito (la Chiesa)

Con la Chiesa rifacciamo anche noi questo corso biblico accelerato; ricominciamo dai padri antichi e rimettiamoci in cammino.

Ormai *“si sono aperti i loro occhi e lo riconoscono, ma Lui scompare”*.

Sul più bello Lui ci lascia soli, ci responsabilizza, non ci vuol togliere il merito.

Ora però non se ne stanno più come vittime frustrate in una triste allucinazione collettiva; la notte non è più un incubo, ma una sfida.

Non si rassegnano a una moda introversa: si può fare di meglio.

E cosa fanno?

Ritornano tra gli amici di un tempo e scoprono che pure loro hanno superato il Venerdì.

Rifacciamo anche noi questo breve corso biblico di nove settimane; è il ciclo completo della salvezza.

“Ci ha redenti il Signore con il suo sangue e ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il nostro Dio.”

“Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza perché è degno di fede Colui che ha promesso” (Eb. 10,23 Domenica di Ascensione).

Signore, non capisco, ma mi fido.

Da una riflessione di Don Mauro Orsatti, proposta nel ritiro dei sacerdoti lo scorso mese di Aprile.

Don Angelo.



MAGGIO

Maggio suonano le campane
delle chiese,
invitano alla preghiera.
E' il rosario dedicato
a Maria Madre del Signore.

E' bello ritrovarsi unite,
mentre i grani della corona
sfilano tra le dita,
e le nostre voci si elevano
nell'ave Maria.

O Madre Santa,
che sulla terra ogni tanto appari,
per dar sollievo alle nostre pene,
a Te ci affidiamo
e sole o unite intensamente preghiamo.

Dolly Serino

PAPA FRANCESCO



Amoris lætitia

Esortazione apostolica
sull'amore nella famiglia

Nel clima di degrado generale del concetto familiare nella società attuale, che anche in Italia ha avuto un suo colpo di grazia con la recente legge sulle convivenze civili, comprensive delle unioni omosessuali, la parola del Sinodo mondiale dei vescovi ha tentato di fare chiarezza e di indirizzare dottrina e comportamenti, secondo una linea che il Papa ha sintetizzato e interpretato.

La "Amoris lætitia", (Gioia dell'amore) è una "Esortazione apostolica postsinodale" del Papa Francesco, emessa il 19 marzo scorso. L'Esortazione è uno dei possibili scritti che un Papa può diffondere e si pone al terzo grado nella gerarchia di importanza dei documenti pontifici, dopo la "costituzione" e l'enciclica. L'Esortazione è quasi sempre scritta a seguito delle conclusioni di Sinodi, ma può essere anche diversamente. L'*Amoris lætitia* diffonde la lettura delle conclusioni di due Sinodi, del 1014 e del 2015, sul tema della famiglia. Già al punto 2 e 3 il testo sottolinea la necessità di "inculturare" le direttive, cioè di calibrarle sulle "tradizioni e sfide locali", pur senza rinunciare all' "unità di dottrina e di prassi". Nelle premesse si sottolinea il valore supremo, anche in senso teologico, della famiglia, che sintetizza una sorta di "aspetto trinitario della

coppia" derivato dalle affermazioni bibliche secondo cui "Dio creò l'uomo a sua immagine...maschio e femmina li creò".

Dopo molte premesse basate sulle citazioni delle Sacre scritture il testo traccia la sintesi dei padri sinodali sulla rilevazione sociologica della famiglia oggi, nel mondo sempre più ostile ad una visione familiare stabile, anche a scapito della salute morale dei figli, : "In tale contesto l'ideale matrimoniale, con un impegno di esclusività e di stabilità, finisce per essere distrutto dalle convenienze contingenti o dai capricci della sensibilità", o "della cultura del provvisorio per cui le persone passano da una relazione affettiva ad un'altra" (punto 39), o da "tendenze culturali che sembrano imporre un'affettività senza limiti, narcisistica, instabile e mutevole...da coloro che tendono a restare negli stadi primari della vita emozionale e sessuale (punto 41). Un'autocritica (punto 36) viene fatta alla Chiesa che ha posto "un accento quasi esclusivo sul dovere della procreazione", il che avrebbe "aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo", nonché una "idealizzazione eccessiva...che non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario...Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio più come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come un peso da sopportare per tutta la vita".

Comprensione per situazioni anomale o al limite: "Stentiamo a dare spazio alla coscienza dei fedeli...che in mezzo ai loro limiti possono portare avanti il loro personale discernimento [capacità di giudizio, critica e scelta] davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi" (punto 37). A questa disponibilità di fronte ai casi personali si accompagna la disponibilità alla comprensione del perdono che deriva dagli atteggiamenti di Gesù "il quale nel contempo proponeva un ideale esigente e non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili come la samaritana o la donna adultera" (punto 38). Si citano vari problemi che disincentivano la formazione delle famiglie, dalla mentalità antinatalista, alle carenze economiche, dalla libertà sessuale, alle ideologie pessimistiche sulla funzione del genere umano e alla mancanza di lavoro, al desiderio egoistico di non veder peggiorare il proprio stile di vita o al disagio affettivo. Al di là della sociologia laica si ammette anche che l'assenza di una visione religiosa lascia i

rapporti al solo oscillare del gradimento o del fastidio, senza finalità più serie (punto 43). Una condanna netta è rivolta alla prepotenza politica di stati che costringono l'espressione familiare, ad esempio imponendo una regolazione delle nascite. Note di riflessione sono rivolte a casi particolari come le famiglie dei migranti, le famiglie con anziani o con soggetti con handicap. Un'osservazione interessante è riferita alle famiglie povere, verso le quali la "Chiesa deve evitare di imporre una serie di norme come se fossero delle pietre, ottenendo con ciò l'effetto di farle sentire giudicate e abbandonate proprio da quella Madre che è chiamata a portare loro la misericordia di Dio...trasformando il Vangelo in "pietre morte da scagliare contro gli altri" (punto 49). Non è offerta una più dettagliata spiegazione del tema. Inoltre si ribadisce che "solo l'unione esclusiva e indissolubile tra un uomo e una donna svolge una funzione sociale piena" (punto 52). Il punto 56 è riservato alla critica verso la teoria gender, che ritiene manipolabile il tipo di genere sessuale assegnatoci dalla nascita, lasciando all'individuo, anche nell'educazione dei bambini, se essere uomini o donne. Nel commento è inclusa la condanna dell'idea che "nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna e afferma la prospettiva di una società senza differenze di sesso".

Il Papa prosegue scrivendo: "L'unione sessuale, vissuta in modo umano e santificata dal sacramento, è a sua volta per gli sposi via di crescita nella vita della grazia" e inoltre "Il loro consenso e l'unione dei corpi sono gli strumenti dell'azione divina che li rende una sola carne" (punti 74-75). Si dice anche che "il matrimonio è in primo luogo una "intima comunità di vita e di amore coniugale" che costituisce un bene per gli stessi sposi, e la sessualità "è ordinata all'amore coniugale dell'uomo e della donna"(punto 80). "Dio stesso ha creato la sessualità, che è un regalo meraviglioso per le sue creature. Il bisogno sessuale degli sposi non è oggetto di disprezzo e "non si tratta in alcun modo di mettere in questione quel bisogno" (punto 150). Ovviamente questa rivalutazione della sessualità e dell'eros non significa accogliere la banalizzazione di questa dimensione, la sottomissione sessuale, o la ricerca ossessiva o lo sfruttamento dell'altra persona, per denaro, anche quando la persona è non consenziente o incapace di scelta, a fini del solo proprio piacere, con punte di

vera violenza, particolarmente grave e odiosa quando è rivolta a minori. Non si manca tuttavia di ribadire che "Ciò nonostante, questa unione è ordinata alla generazione "per sua stessa natura" (punto 80). Anche in questo testo vi è una disponibilità e riconoscere la bontà di contenuti anche in altri ambiti culturali e religiosi "benché non manchino neppure le ombre" (punto 77). Si invita quindi a valutare con comprensione la complessità, le motivazioni e anche le giustificazioni che hanno portato individui a scelte imperfette nell'ambito della famiglia, perché "la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto" (punti 78-79). Il Papa non trascura di dire che "va riscoperto il messaggio dell'Enciclica *Humanae Vitae*, di Paolo VI (punto 82). Il Papa si diffonde in una serie di considerazioni e esortazioni al fine di mantenere la famiglia nel suo piano di correttezza e nobiltà, parlando della comprensione, del dialogo, della tolleranza, del perdono, del rifiuto della gelosia e dell'invidia, della riconoscenza per l'amore, ecc. i temi delle verginità, del celibato e della castità sono affrontati dal punto 158 al 162.

Non è qui possibile seguire tutto il testo dell'Esortazione, che è molto ampio. Si riferisce alla preparazione, alla conduzione del matrimonio, alla presenza dei figli e della loro educazione ("si all'educazione sessuale", punto 280), agli anziani, alla morte nella famiglia. Si parla anche dei matrimoni fra persone di diversa religione.

Particolare interesse ha suscitato il capitolo dal titolo "Il discernimento delle situazioni dette "irregolari", dove le stesse virgolette su "irregolari" manifesta quasi il rifiuto di un tale concetto, appartenente solo ad alcune correnti di pensiero. Il tema più delicato è quello delle coppie divorziate e soprattutto nuovamente risposate. La parola "discernimento", che è forse la più usata in questa Esortazione di Papa Francesco, in questo capitolo sovrabbonda. Ci si riferisce, cioè, al contrario delle rigidità e dell'intransigenza, facendo invece riferimento, soprattutto nell'ambito d'azione dei Vescovi, e della Chiesa in generale, alla comprensione del caso specifico, che quindi intende prescindere da rigide applicazioni di prescrizioni granitiche e uguali per tutti. Una vena di relativismo è stata rimproverata a questo modo di valutare le varie realtà della famiglia, poiché, si dice, la

misericordia non deve essere confusa con una visione possibilista che obiettivamente mina la solenne gravità e la solidità immutabile dei valori cristiani. La comprensione e l'assoluzione inevitabilmente indeboliscono il principio, se non si accompagnano al pentimento, all'interruzione del comportamento negativo, alla condanna dell'errore. Si vedano i punti dal 301 al 306, che debbono interessare anche coloro che hanno invece accolto con favore questa pietà mai definitivamente censoria, che intride lo scritto papale. Il Papa, ad esempio, scrive che "i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo" (punto 299). "Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre". Il Papa afferma che su questo tema "non ci si deve aspettare una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. E possibili soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari (punto 300). Ma bisogna evitare che "un determinato discernimento porti a pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale". Però si afferma anche (punto 305) che "a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato, che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno, si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa". A precisazione dell'affermazione, il Papa pone una nota che recita: "In certi casi potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti. Per questo, "ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore. Ugualmente segnalo che l'Eucarestia "non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio a un alimento per i deboli" (nota 351). Queste affermazioni sono state ritenute, da alcuni commentatori, come una risposta alla domanda che tutti si facevano attendendo una risposta dall'Esortazione: si può o no concedere l'Eucarestia ai divorziati risposati civilmente? La stampa progressista ha subito inneggiato a una presunta liberalizzazione dell'accesso all'Eucarestia come segno di fluidificazione dei principi cattolici, mentre altri hanno scritto: "Il dato di fatto è questo: la proibizione di accostarsi alla comunione per i

divorziati risposati non è più assoluta. Il Papa non autorizza, come regola generale, la comunione ai divorziati, ma neanche la proibisce. «Qui – aveva sottolineato il cardinal Caffarra contro il cardinale Kasper – si tocca la dottrina. Inevitabilmente. Si può anche dire che non lo si fa, ma lo si fa. Non solo. Si introduce una consuetudine che a lungo andare determina questa idea nel popolo non solo cristiano: non esiste nessun matrimonio assolutamente indissolubile. E questo è certamente contro la volontà del Signore. Non c'è dubbio alcuno su questo» .

Franco Robecchi





GRETT 2016

“PER DI QUA”

IL VIAGGIO.

C'è una storia straordinaria a cui tutte le storie di viaggio dell'occidente rimandano più o meno direttamente: l'Odissea, il racconto del ritorno di Ulisse dal trionfo di Troia alla sua amata Itaca.

Dentro quel viaggio ci sono i temi a cui il nostro immaginario rimanda: il desiderio dell'ignoto e la struggente nostalgia di casa; il progetto solido e astuto e l'imprevedibilità del destino; il cambiamento di chi viaggia, e il cambiamento di chi è rimasto; l'ostilità e l'ospitalità; la magia avvincente di trovare dimora e la forza irresistibile della curiosità...

Tutti questi sono diventati i motivi che ci hanno suggerito di scegliere l'Odissea per la stesura della storia del nostro Grest.

L'ODISSEA

L'Odissea è un libro che sistema in forma poetica un insieme di racconti tramandati oralmente dagli “aedi”; i cantori ufficiali delle guerre mitiche dell'antica Grecia.

La dimensione orale originaria ne determina incongruenze, ripetizioni, stereotipi, ma anche una grande ricchezza che espressione di un popolo che si identifica nelle gesta degli eroi.

Un aedo -Demodoco- è il narratore, voce narrante e personaggio.

Conosciamo tutti l'Odissea, ma spesso la conosciamo male.

Ricordiamo il cavallo di Troia, Polifemo, forse Circe e Calipso, e la tela di Penelope.

Il racconto viene ripreso solo in alcune parti più significative.

I personaggi dell'Odissea sono molto potenti.

I loro nomi sono seguiti spesso da un epiteto che ne fissa le caratteristiche fisiche o morali;

emergono così i loro particolari: l'ingegnosità di Ulisse, la pazienza e la saggezza di Penelope, la tenacia di Telemaco, la generosità e il coraggio di Nautica, l'ospitalità di Alcino.

Seguiremo anche noi per 3 settimane, da lunedì 13/6 a Venerdì 01/7.

Il Grest, per i ragazzi è una grande occasione di incontro che non possiamo trascurare.

LO CHIAMIAMO

“APERITIVO SPIRITUALE”

“MASOCHISMO CATTOLICO”

Questo era il titolo di una riflessione di Franco Robecchi, condivisa al termine di una messa domenicale e pubblicata sull'ultimo bollettino parrocchiale.

Il sig. Dante Mantovani in seguito all'articolo di Franco Robecchi ha preso posizione perché non era stato riportato il suo intervento apparso sul settimanale diocesano “Voce del Popolo”.

Il testo non era stato inserito perché, come di solito, ne avevamo già distribuito in chiesa 50 copie, a disposizione di tutti per il dibattito che si condivide al termine delle messe e perché era già stato reso pubblico sul settimanale.

All'atto dell'impaginazione del bollettino, benché ne avessimo la copia, e questo venisse espressamente detto da Franco, ci si è trovati in tempi molto ristretti e nella necessità di contenere tutto in 20 pagine, (preciso che l'impaginazione si fa su 4 pagine, quindi o 20 o 24) e non avevamo altro materiale disponibile.

Inoltre, per l'ultimo numero, ci siamo trovati con l'acqua alla gola, perché: prima faceva tutto il don e sbrigava tutto in una giornata, ora è nata la commissione di redazione e chi collabora nello scrivere, comporre e impaginare non è ancora rodato. I tempi si sono allungati e dovevamo uscire con la stampa entro la domenica.

Ci scusiamo perciò non solo con l'amico Dante, (la cosa non è piaciuta nemmeno a Franco), ma anche con tutti per il disagio.

CIAO SARA, SIAMO CON TE!

Check in il 16 luglio 2016.

Aeroporto di Bologna.

Destinazione: PERU'.



Sara Franchini è una giovane ragazza di ormai 19 anni nativa di Flero, ma impegnata ormai da oltre tre anni nella parrocchia di San Bartolomeo come aiuto-catechista, animatrice al Grest e durante tutto l'anno punto di riferimento per tanti

ragazzi: gioca con loro, li va a trovare a casa, prepara e organizza le attività con loro...insomma, lei c'è sempre! Già un anno fa, però, giungeva la notizia della sua scelta: insieme a due sue amiche, finite le scuole superiori quest'estate, partirà verso la Missione di Encanada in Perù, dove rimarrà per circa un anno.

L'abbiamo intervistata per farvela conoscere e capire meglio questa scelta forte, proprio attraverso le sue parole.

Ciao Sara, mancano meno di due mesi alla tua partenza per il Perù... come ti senti? Cosa provi?

In questo momento ho tanta voglia di partire, soprattutto per due motivi ben precisi: sono convinta che questo mi possa aiutare a fare chiarezza sulla mia vita e su ciò che desidero, inoltre sento il bisogno di staccare da questo mondo che sento frenetico e freddo.

Come è nato in te questo desiderio di partire come volontaria per la Missione in Perù?

La prima volta che ho fatto un campo di lavoro pro Missione ho visto e conosciuto persone che erano tornate dal Perù e parlavano della loro esperienza con entusiasmo, raccontando di come si erano innamorati di quella vita semplice, ma soprattutto di vivere per aiutare i più poveri. Ed io mi chiedevo: "Ma com'è possibile che chi non possiede niente possa riempire il cuore di noi ricchi?" A quel campo mi si è accesa una scintilla

che si è alimentata mano a mano con il passare degli anni.

Che cosa ti spaventa di più?

La lontananza dalle persone care e la paura di non essere all'altezza di ciò che mi verrà chiesto.

Ti accompagna qualcuno in questa scelta?

Dal giorno in cui ho espresso il mio desiderio di partire, ho sentito subito i ragazzi di San Bartolomeo più vicini... tra l'altro mi hanno aiutato a raccogliere un po' di soldi da spendere per i poveri quando sarò là, attraverso la vendita delle uova di Pasqua e di biglietti per una lotteria. Sarà bello pensare che la carità che riuscirò a fare là, l'avrò fatta anche grazie a loro... e in un certo senso l'avremo fatta insieme! Vorrei ringraziare tanto loro soprattutto per l'affetto con cui mi stanno accompagnando in questa scelta.

Ma noi come faremo ad avere tue notizie quando sarai dall'altra parte del mondo? Ci sono i telefoni? Skype, facebook....?

Nella Missione non vado di sicuro per cercare amici virtuali con facebook o altri social! Ma tranquilli, vi terrò aggiornati su quello che vivrò attraverso la lettera scritta a mano... magari richiederà un po' più di impegno, anche da parte vostra se vorrete scrivermi, ma penso che sia di sicuro un modo più vero di comunicare. Scrivetemi, mi raccomando! Che bello sarà ricevere vostre lettere quando sentirò un po' di nostalgia, e potrò sentirvi vicini anche nella lontananza.

Da ora alla partenza cosa farai?

E' un periodo un po' intenso... ho l'esame di maturità e intanto inizia il Grest, ma voglio esserci il più possibile per riuscire a stare con i ragazzi fino alla fine. Vorrei riuscire a salutare bene tutti, così ho pensato di farlo durante una S.Messa (ho bisogno anche della vostra preghiera!), che sarà il 3 luglio, alla conclusione del Grest. Vi aspetto!

Grazie Sara per il tuo esempio, il tuo entusiasmo e la tua voglia di regalare a chi ha più bisogno, grazie per esserci stata sempre e per tutti e per aver condiviso questi anni del nostro cammino.
CIAO, SARA, SIAMO CON TE!

I ragazzi dell'oratorio di San Bartolomeo

LE 5 PAROLE DELL'UMANESIMO CRISTIANO

PRIMA PAROLA: LA FEDE

Dell'incontro a più voci sul tema della fede abbiamo già relazionato nel bollettino di Quaresima, mancava solo la parte conclusiva affidata al Don.

Il tema dell'intervento era:

QUALE CONTRIBUTO HA DATO CRISTO ALLA FORMAZIONE DELL'UMANESIMO OCCIDENTALE?

In altre parole: il contributo di Gesù al pensiero filosofico-teologico dell'umanesimo, il suo influsso alla visione cristiana dell'uomo.

-Iniziamo da una novità in assoluto: Gesù non si presenta al mondo a titolo personale come tutti i ricercatori che l'hanno preceduto, non entra nel mondo per sua iniziativa, ma come rivelatore del volto invisibile di Dio.

Offre all'umanità una visione di Dio assolutamente nuova: Dio ha un volto paterno e materno, la sua fisionomia e la sua potenza stanno nell'amare l'uomo e il mondo perché sue creature: Gesù ha "umanizzato" Dio ecco perché interessa anche l'umanesimo.

Gesù si occupa e parla esclusivamente di bene e di cose buone, il suo obiettivo è vincere il male del mondo e il suo nemico: il diavolo.

Lo fa con miracoli e segni strepitosi, impossibili al semplice uomo, dimostrando di avere un potere assolutamente superiore: divino.

Una prima conclusione: se ha avvicinato Dio all'uomo e non ha cercato che il suo bene, di Lui posso fidarmi; è questo il primo principio che sta a fondamento dell'umanesimo cristiano a differenza di altre visioni dell'uomo.

Fidarsi di Lui è la base della fede in Dio e nell'uomo

-Gesù si è presentato come "Parola" che svela la paternità di Dio, allora mi posso fidare anche del Padre che lo ha mandato per salvare e per realizzare il bene nell'uomo.

-Una seconda motivazione:

mi fido di Gesù non solo perché ha vissuto per il bene dell'umanità, ma anche per come ha concluso la sua vita.

La vita di Gesù si conclude con una serie di atti straordinari, unici tesi a dimostrare quanto amasse l'uomo e il mondo, ha amato il mondo in tutto, fino alla sua tragica fine.

Nella Cena Pasquale *"mentre mangiava con loro, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine, si cinse un grembiule e cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli.."* e a conferma di una precisa intenzionalità aggiunge una prescrizione: *"anche voi fate lo stesso gli uni per gli altri"*.

"E dopo aver cenato" trasforma quel pasto in un rituale sacrificale del tutto nuovo, offrendosi a Dio come vittima di espiazione del peccato.

I segni del pane spezzato (corpo offerto in sacrificio) e del vino, (sangue sparso) danno nuovo significato ai rituali pasquali ebraici e valorizzano i frutti della terra e del lavoro dell'uomo; in questo modo ha dato un volto ancora più umano anche in genere al rito sacrificale stesso.

Ancora più specifica, in vista di un nuovo umanesimo è la prescrizione che dà ai suoi: *"Spezzatevi anche voi per gli altri...versate anche voi il vostro sangue per gli altri e fatelo in mia memoria"*.

Credo e mi fido perciò di Gesù perché con il precetto del dono di sé agli altri ha proposto una nuova e radicale prospettiva di vita.

-Credo e mi fido di Gesù soprattutto perché non si è limitato a fare proclami ideali, ma in un modo del tutto inaspettato, ha dato alla sua morte, il valore di obbedienza espiatoria a Dio Padre, portando a compimento la sacralità già in qualche modo contenuta in tutti i riti sacrificali antichi.

La lettera agli Ebrei precisa: *"Col suo sacrificio sulla croce ha posto fine a tutti i sacrifici antichi"*.

-Credo in Lui perché non ha cercato tornaconti, ma ha dato tutto quello che poteva per gli altri, mostrando che questo era nel piano di Dio verso l'uomo.

Se l'obiettivo finale della sua venuta era la sfida per strappare il male dal mondo, trovo nel suo sacrificio sulla croce la prova più evidente del suo amore per l'uomo e della sua volontà di

portare nel mondo un nuovo umanesimo che pone le sue radici in Dio.

Il Vescovo costruisce a questo punto un ragionamento semplice ma estremamente logico:

- se la morte è un evento totale,
- se la morte è un evento definitivo,
- se la morte sigilla in forma non più modificabile la volontà di una persona, l'atto di morire per salvare l'uomo dal male è atto totale, definitivo e non più modificabile.

Se tutto questo poi, era l'espressione della volontà di Dio Padre, credo in Gesù e nel Padre e posso contare sul loro amore totale, definitivo e non più modificabile.

LA RESURREZIONE TRASFIGURAZIONE ED ESALTAZIONE DELL'UMANO.

Con la sua resurrezione Gesù ha superato la morte, la barriera che si oppone al desiderio umano di vivere, e chiude ogni prospettiva futura.

Con la resurrezione del suo corpo Gesù apre anche per tutti una prospettiva spaziale-temporale nuova oltre la barriera della morte, oltre il tempo; mostrando che c'è un'altra possibilità di futuro.

La resurrezione cambia radicalmente le prospettive dell'umanesimo, e sconvolge tutte le visioni filosofico-religiose precedenti.

Se tutto questo, come afferma Gesù era l'espressa volontà di Dio e della sua missione nel mondo, allora cambia anche radicalmente la visione del volto di Dio:

“Dio non è più l'impassibile, che non si prende cura dell'uomo e del mondo, ma è appassionato” Padre Cantalamessa propone di cambiare l'antica formulazione del catechismo: “Dio è l'essere perfettissimo, in una nuova: “Dio è l'essere amantissimo”.

A sostegno, se mai ne fosse necessario del ragionamento del Vescovo, mi permetto di aggiungere una nuova lettura dell'icona a tutti nota, della “Trinità di Masaccio in S: Maria Novella a Firenze”.

Il Padre, col volto abbruttito dal dolore, sostiene con le mani la croce, dalla quale pende il Figlio morto.

Il volto del Figlio è sereno, disteso, ma quello del Padre è tutt'altro: serra le labbra, perché, se il

Figlio che era la sua parola è morto, Lui ora è “senza la parola”, è muto.

Con gli occhi sbarrati fissa e sfida il male, orgoglioso della sua vittoria sul Figlio.

Ai piedi della scena stanno infatti un sepolcro aperto che contiene uno scheletro; l'iscrizione esprime la visione dell'uomo sulla morte: “Io ero quel che tu sei, tu sari quel che io sono...”

Ma Masaccio esprime in questa opera pittorica un capolavoro di teologia: Dio è Trinità, non solo Padre e Figlio, è anche Spirito di potenza.

Se il Figlio è morto e il Padre muto, lo Spirito arde dentro in un cuore gonfio di amore e passione che si svela nel volto teso del Padre.

Lo Spirito esce dal cuore del Padre, sotto forma di colomba, sale verso l'alto per poi riversarsi a capo fitto sopra il Figlio morto, irraggiandolo di 9 raggi d'oro e strappandolo dalla morte. (S. Paolo dice: “Risuscitò per opera dello Spirito Santo).

Se questo è il Dio che Gesù ci ha rivelato, io credo in tutta la Trinità unita nella sfida che vince il male dell'uomo e del mondo, fonda una nuova concezione di Dio e dell'uomo .

Per tutti questi motivi credo che Gesù abbia dato alla ricerca dell'umanesimo un contributo di impareggiabile livello.

Di Lui mi posso perciò fidare e ritengo che anche la fede cristiana possa dare un sostanziale contributo all'umanesimo in genere e non solo a quello cristiano.

Don Angelo

La scomparsa di don Casimiro Rossetti



L'8 aprile 2016 è tornato alla Casa del padre Don Casimiro Rossetti che è stato il terzo parroco della nostra parrocchia dal 1985 fino al 2003.

Era nato a Verolanuova il 10 ottobre 1938, ordinato sacerdote nella Basilica Minore di S. Lorenzo a Verolanuova il 30 giugno 1936. Fu vicario cooperatore a Pontoglio (1963-1966), successivamente fu inviato come vicario cooperatore presso la Parrocchia cittadina di S. Maria Crocefissa di Rosa in città (1966-1971), come vicario cooperatore presso la Parrocchia di S. Lorenzo di Manerbio (1971-1985). Il Vescovo Bruno Foresti lo inviò come parroco nella nostra parrocchia nel 1985 e vi rimase sino al 2003, dopo tale data fu parroco della Chiesa di S. Stefano in città fino alla sua morte avvenuta 8 aprile 2016..

I suoi funerali avvenuti il 9 aprile nella parrocchia di S. Stefano sono stati presieduti dal vescovo ausiliare emerito della nostra Diocesi Mons Virgilio Mario Olmi, che ha voluto ricordarlo anche con una S. Messa di suffragio nella nostra parrocchia il sabato successivo. La sua salma ora riposa nel cimitero del suo paese natale di Verolanuova.

Durante la sua permanenza a S. Bartolomeo si dedicò al decoro della chiesa parrocchiale.

Nel 1986 rivesti i gradini esterni in marmo Serizzo, sistemò tutta l'area esterna perimetrale della chiesa.

Nel 1987 all'interno della chiesa furono fatti i pavimenti e i gradini in marmo di Botticino per l'area devozionale mariana e del battistero.

Nel 1988 ha dato avvio al consolidamento del soffitto della chiesa parrocchiale che da sempre presentava carenze strutturali ed era preoccupazione perenne in quanto soggetto a continui crolli, nel contempo ha tinteggiato tutto l'interno e consolidato i piloni portanti del campanile, rivesti le sommità della chiesa e del campanile con nuove lastre di rame, così come rivesti di rame la croce in alto sulla facciata. Provvide a mettere mano all'impianto audio ed elettrico e installato la nuova Via Crucis in bronzo fuso opera dello scultore Ricci

Nel 1993 commissionò il nuovo altare della celebrazione e gli amboni laterali

Nel 1988 fu costruita la nuova area devozionale mariana su progetto dello scultore Maffeo Ferrari.

Nel 1995 in occasione del decimo anniversario di nomina a parroco pubblica la prima edizione del libro "San Bartolomeo – Quartiere di Brescia – nel quale tratteggia la fisionomia storica e attuale del quartiere con il desiderio di rendere un doveroso omaggio a una terra ospitale che nel passato ha avuto una storia importante in relazione a talune emergenze dolorose legate all'antico lazzaretto della città e alla laboriosità degli abitanti del quartiere.

Nel 1999 curò la nuova sistemazione del fonte battesimale, su progetto sempre dello scultore Ferrari, si proseguì con l'abbattimento delle barriere architettoniche per l'accesso alla chiesa parrocchiale.

Nell' Anno Santo 2000, in occasione del Grande Giubileo, è stata commissionata la vetrata policroma posta nella parte alta della facciata della chiesa opera dell'artista Edoardo Ferrari che ha una dimensione di m. 7,19 x 4,30. raffigurante due scene evangeliche intonate allo spirito dell'Anno Santo: la parabola del Padre misericordioso (o del Figliol prodigo) e l'episodio della Samaritana.

Ristampa la seconda edizione del libro "San Bartolomeo – Quartiere di Brescia" aggiornato e integrato con nuove notizie in occasione dell'inizio del XXI secolo e del III millennio e del quindicesimo anniversario della sua nomina a parroco di S. Bartolomeo.

Per lui il nostro ricordo nella preghiera